

TRUE PERFECTION LA CASSETTA FARNESE DI CAPODIMONTE

Gallerie d'Italia – Piazza Scala
Sede museale di Intesa Sanpaolo a Milano
25 settembre – 28 ottobre 2018

La Cassetta Farnese di Capodimonte



Manno di Bastiano Sbarri e Giovanni Bernardi da Castel Bolognese *Cassetta Farnese*, 1543-1561
argento dorato, sbalzato e fuso, lapislazzuli, smalto e sei cristalli di rocca intagliati
Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte - Foto Giovanni Gastel

La *Cassetta Farnese* è considerata – insieme alla celeberrima *Saliera* di Benvenuto Cellini, conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna – uno dei maggiori capolavori del genere, una delle testimonianze più eclatanti dell'eleganza, del lusso raffinato, della creatività nell'arte di tutti i tempi.

Si tratta di un magnifico scrigno d'argento dorato, ornato di piccole figure di ispirazione michelangelolesca e impreziosito da cristalli di rocca finemente intagliati, lapislazzuli, smalti nonché da una fastosa, esuberante decorazione.

Frutto della collaborazione tra i più grandi artisti attivi nella Roma della metà del Cinquecento, venne commissionata dal cardinale Alessandro Farnese, colto collezionista e mecenate.

Fu realizzata tra il 1543 e il 1561 dall'argentiere fiorentino Manno di Bastiano Sbarri, allievo di Cellini, mentre Giovanni Bernardi da Castel Bolognese incise i sei cristalli di rocca a partire dai disegni di Perin del Vaga.

Non conosciamo a chi spetti l'ideazione complessiva dell'opera; si è supposto che possa appartenere a Francesco Salviati o allo stesso Perin del Vaga.

Molte le ipotesi sostenute in passato sulla funzione della *Cassetta*; si è a lungo pensato che servisse a custodire un altro celebre e prezioso oggetto appartenuto alla casata, il *Libro d'Ore* (ora alla Morgan Library di New York) mirabilmente miniato da Giulio Clovio. È ormai certo però che essa non ebbe una funzione precisa in quanto fu utilizzata come sontuoso dono del cardinale Farnese a Maria d'Aviz di Portogallo, che nel 1565 andò in sposa ad Alessandro Farnese, grande condottiero e uomo d'arme, futuro duca di Parma e Piacenza, nipote nonché omonimo del prelado.

Un recente, complesso intervento di restauro, che ha svelato particolari di grande rilievo finora ignoti, e nuove acquisizioni degli studi sull'opera e sulla figura del suo committente sono all'origine di questa mostra.

Oggi la *Cassetta* – vero *unicum* per materie e tecniche utilizzate nonché per la complessità della decorazione che invade anche l'interno e persino il fondo – ha riacquisito quell'antico splendore che spinse Giorgio Vasari a scriverne: “non fu mai fatta altra opera con tanta e simile perfezione”.

Il restauro

La *Cassetta Farnese*, magnifico scrigno dal peso complessivo di 35 chilogrammi, è interamente realizzata in argento, metallo prezioso che le indagini scientifiche, effettuate, come da prassi, prima dell'intervento di restauro per comprendere meglio la natura dei materiali, hanno riconosciuto essere di particolare purezza.

In alcune parti, come nelle tre bellissime scene mitologiche presenti nel coperchio o nelle due raffigurazioni all'interno del contenitore eseguite a sbalzo, l'argento è puro con valori superiori al 99%; ancor più preziosa è la lega delle parti realizzate con la tecnica della “cera persa”, in quanto costituita anche da rame e oro.

Con questa miscela di metalli sono state create le 25 piccole sculture che decorano ogni lato della *Cassetta*, oltre a tutti gli elementi ornamentali, applicati su una articolata struttura architettonica in miniatura, assemblata con decine e decine di perni, legature, saldature e ribattini, anch'essi in argento purissimo.

Tutte le superfici, una volta fuse e decorate, inoltre, sono state ricoperte da uno strato di oro zecchino.

Sui fianchi della *Cassetta*, aggiungono pregevolezza a tali metalli preziosi due tra le pietre più apprezzate e ricercate: il lapislazzuli, proveniente dall'Afghanistan, di intenso colore blu, e il cristallo di rocca, importato dall'Oriente.

Quest'ultimo, in sei lastre ovali di particolare purezza e trasparenza, è reso ancor più pregiato dai lavori di intaglio delle superfici retrostanti, eseguiti dall'emiliano Giovanni Bernardi, tra i più celebri e pagati incisori rinascimentali, in stretto rapporto di amicizia con Michelangelo e tutto il suo *entourage*.

Il restauro della *Cassetta Farnese* si è rilevato particolarmente complesso in quanto è stato necessario smontare ogni singolo elemento: tale operazione ha permesso di scoprire la serratura segreta della *Cassetta* – attivabile da un piccolissimo foro nascosto tra le decorazioni – un sistema di incastri non a vista che garantisce l'assemblaggio delle decine di parti che costituiscono l'opera nonché, elemento di maggior sorpresa, un documento datato

1564 arrotolato in una intercapedine del fondo, forse soltanto come oggetto riempitivo. Naturalmente, oltre allo smontaggio, il restauro ha previsto per ogni singolo elemento una serie di lente e delicate operazioni chimico-meccaniche di pulitura delle superfici e di rimozione dei fenomeni di degrado.

Al fine di bloccare in futuro nuovi processi degenerativi, su tutte le superfici è stato steso un film trasparente protettivo. Solo dopo queste operazioni, molte delle quali eseguite con l'ausilio di microscopio o lenti d'ingrandimento, le decine di differenti fusioni e lamine sono state riassemblate, grazie a numeri e simboli incisi su ogni elemento da Manno Sbarri, il geniale orafo fiorentino al servizio del cardinale Alessandro Farnese.

La *Cassetta Farnese* è tornata così a risplendere come cinque secoli or sono.